



**Abbiamo ricevuto e di buon grado divulghiamo la notizia relativa alla recente uscita del libro di Enrico Letta. Che sarà a Cremona per presentare il libro “Ho imparato” recentemente edito da Il Mulino e già al centro, per la fama del suo autore, di un vasto interesse.**

**La circostanza, favorita dal quotidiano locale La Provincia ed ospitata dalla Società Filodrammatica Cremonese, si presenta come qualcosa di più del solito evento di convivialità dedicato ai cultori della saggistica politica e delle novità editoriali. Di sicuro la “conversazione” di Enrico Letta con il capo-redattore Paolo Gualandris presenta tutte le premesse per diventare, in un contesto non ancora contaminato dalle tossine elettorali, un utile occasione per l’approfondimento delle vicende politiche dell’ultimo decennio.**



Conversazione con  
**Paolo Gualandris**  
Capo Redattore del quotidiano  
**La Provincia**  
di Cremona e Crema  
Introduzione di  
**Michele Bellini**

Con la partecipazione del  
**Coro Ponchielli Vertova**  
direttore Patrizia Bernelich

Con la collaborazione della  
Società Filodrammatica  
Cremonese  
e del Caffè Letterario di Crema



**La Provincia**





**L'immagine, che sormonta questa scheda di presentazione dell'ultima fatica di Enrico Letta, entrata nei facilmente negletti depositi simbolici della vita nazionale, dice molto di più di quanto dovrebbe un supporto iconografico.**

**Vi siamo ricorsi non solo per richiamare il fotogramma paradigmatico di una transizione di ciclo; ma, soprattutto, perché quell'immagine aiuta a capire più di ogni altra cosa le premesse ed i probabili sviluppi, ancor prima politici che esistenziali, apparentemente marginali nell'economia dell'interesse generale degli osservatori, di questa "fatica" editoriale affrontata dal protagonista di una premiership, stimata giovane in corso d'opera per quanto destinata ad una veloce transitorietà.**

**Sostiene il (giovane) Letta: *“Quando soffia impetuoso il vento del cambiamento c'è chi alza muri e chi, guardando avanti, costruisce mulini a vento. La strada che ha preso l'Italia non mi piace. Vorrei che si cambiasse direzione. In questo libro provo a elaborare idee e lanciare proposte concrete. Per interrompere una sequenza fatta di errori e illusioni, tra sovranismi e rottamazioni, che ha portato a un'Italia sempre più ripiegata su se stessa. Per affrontare le sfide dell'immigrazione, del declino economico e culturale, della sostenibilità ambientale, e per un'Italia davvero protagonista di una nuova Europa. Le mie riflessioni si fondano su tre convinzioni. La prima è che per superare questo presente bisogna innanzitutto capire come ci si è arrivati. La seconda è che si deve superarlo andando avanti e non indietro. La terza, la più importante, è che non c'è niente di più bello che imparare.”***

**Difficilmente questo abbrivio declaratorio, specie se correlato ai percorsi successivi al *“passaggio della campanella”* a Palazzo Chigi (tre mesi dopo l'ex premier avrebbe annunciato le dimissioni dal seggio di deputato, rinunciando al vitalizio parlamentare e ritornando, come direttore della scuola di affari internazionali dell'università di Parigi, alla vocazione delle origini), rende credibile fin in fondo un prosieguo esistenziale che renderebbe l'impegno politico marginale rispetto al nuovo ruolo di *civil servant*.**

**Per il passato che ha e per il taglio del saggio che odora ancora di resina di stampa, appare poco credibile la scelta di Letta di appendere definitivamente**

**al chiodo qualsiasi ritorno all'attività politica, come protagonista della vita politico-istituzionale.**

**D'altro lato, la circostanza, rappresentata dal tour che batte palmo a palmo anche i più reconditi anfratti, a tutto induce tranne che al convincimento che l'attuale direttore del parigino ateneo SciencesPo voglia portare alle estreme ed irrevocabile conseguenze il ripudio della passione politica.**

**Tornando alla "campanella", non possiamo non segnalare che in quel gesto di passaggio delle consegne, imposto da esigenze mediatiche piuttosto che protocollari (ne fa fede il volto del consegnate), induce ad una riflessione non solo sulle modalità del cambio di passo ai massimi vertici istituzionali, ma sulle connessioni con gli scenari successivi.**

**L'uscita da Palazzo Chigi chiudeva la vicenda lettiana alla guida di un dicastero; ma per le sue modalità collocava sotto un potente riflettore sia la transitorietà di quel ruolo di governo che un inedito spaccato della smania dell'istante, destinata ad affermarsi nelle consuetudini politiche, di passare il più rapidamente a nuovi scenari.**

**Queste modalità fornirebbero, volendo essere riflessivi fino in fondo, elementi di valutazione sull'utilità, per le fortune del campo di centro-sinistra e della carriera del suo successore, di quel subentro forzato, nei tempi e nei modi (carenti quanto meno a livello di *fair play*), che assomiglia sempre più ad una *ejaculatio praecox*.**

**Vai a fidarti delle assicuranti inviti alla serenità!**

**Quel rito di passaggio della campanella tra l'entrante fiorentin, che aveva surclassato l'immaginario produttore piacentino di metafore/aforismi in una primaria strapresa dalla "ditta", seguiva un'inaspettata tranquillizzazione circa un nesso di causalità tra gli esiti dei nuovi equilibri ai vertici del PD e la continuità degli assetti governativi, da poco e precariamente rabberciati a seguito della "non vittoria" del PD nelle elezioni legislative del 2013.**

**Diremo oltre qualcosa di più dettagliato del profilo o, se si vuole del *cursus honorum* dell'autore del saggio. Al momento riteniamo di richiamare la circostanza che nei disegni della leadership, che aveva condotto la transizione dal fondatore Veltroni alla seconda, problematica, stagione del PD, Enrico Letta, in una sorta di "divisione socialista" del lavoro tra i detentori della *golden share* della catena di comando della holding scaturita dall'incorporazione dei post-comunisti e dei post-democristiani, avrebbe dovuto incarnare l'immagine tranquillizzante (perché moderata e, soprattutto, ex democristiana) suscettibile di raccordare il centro-sinistra "allargato". Allargato all'aliquota degli ex democristiani da tempo approdati alla corte berlusconiana.**

**Si parlò di una dolorosa scissione/tradimento all'interno di Forza Italia. Più probabilmente si trattò di una studiata divisione dei compiti in casa azzurra; tra chi avrebbe dovuto presidiare il campo moderato intercettato dal 1994 dall'uomo di Arcore di chiara ispirazione maggioritaria e chi, invece, avrebbe dovuto correre in soccorso di un centro-sinistra che, con alterne vicende ed in contesti sempre molto precari, aveva rappresentato il sostanziale continuismo con cui era esordita la cosiddetta seconda repubblica.**

**In un sussulto di rivendicazione del profilo maggioritario cucito addosso da Veltroni alla *convention* del Lingotto, Bersani aveva affrontato gli scenari post-montiani del governo di solidarietà con un piglio ispirato ai destini alternativi.**

**Come andò a finire (per effetto del *Porcellum* maggioranza alla Camera, ma non a Palazzo Madama) è facile ricordare. Si sarebbe potuto (se i perni del PD bersaniano fossero stati effettivamente conficcati nella cultura del maggioritario e dell'alternativa) andare a nuove elezioni. Ma, come si sa, il deputato di Bettola preferì, sottoponendosi all'umiliazione dello streaming dell'incontro con i Grillini usciti clamorosamente rafforzati dalle urne, dimostrare che non ci fosse altra strada percorribile se non il governo con l'aliquota parlamentare prestata (allo scopo) da Forza Italia.**

**Ne sarebbe nato il *governo di larghe intese* affidato il 24 aprile dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a Enrico Letta (nipote di quel Gianni Letta che, da un quarto di secolo, alimenta, se non proprio nell'ombra con discrezione, le strategie politiche di Forza Italia).**

**Il governo sarebbe rimasto in carica per meno di dieci mesi, per dirla all'ingrosso, continuando la strada dal "governo dei tecnici".**

**Avrebbe, infatti, incrociato le "primarie" del 2013 svoltesi domenica 8 dicembre 2013, per individuare il segretario nazionale e i membri dell'Assemblea nazionale del Partito Democratico; che seguivano quelle del 2009 che avevano incoronato la leadership di Bersani, campione della continuità del patto costitutivo su cui si era fondato il passaggio dall'Ulivo al PD.**

**Gli insuccessi, elettorali, prima che di effettiva capacità di leadership relegheranno Bersani alla marginalità e, con la rapida ascesa del giovane *fiorentin*, catapultato nell'*espace d'un matin* dalla periferia amministrativa, sanciranno l'incontro tra la domanda e l'offerta, non già di un cambio "generazionale" (appartenendo l'uscente ed il subentrante ad un fascia generazionale molto giovane ed incomparabile con i cicli pregressi), quanto di una profonda ridefinizione delle modalità di concretizzazione del progetto fondativo del Lingotto nell'azione di governo.**

**Letta e Renzi avevano le stesse ascendenze. Sono entrambi democristiani e dispongono dello stesso imprinting ereditato dalla formazione conseguita nella militanza della, non potendo essere meno generici, sinistra democristiana.**

**Potremmo azzardare, morotea. Una definizione che si è rivelata una sorta di mare magnum, in cui convivevano i “basisti” (una sorta di loggia che totalizzava consensi congressuali relativamente modesti ma che presidiava stabilmente le stanze dei bottoni) distinti dai morotei meridionali (per intenderci i demitiani) e da altre testimonianze a base territoriale. Letta, a far tempo dagli esordi come assistente universitario di Andreatta e dai primi passi nella dirigenza DC e nei ranghi parlamentari e sotto-governativi, apparteneva alle truppe scelte del basismo fondato da Marcora. Il giovane Renzi apparteneva, invece, al moroteismo fiorentino, che esibiva ai vertici del proprio pantheon il sindaco santo Giorgio La Pira. Anche se entrambi accomunati da un imprinting, che il trascorrere del tempo ha sicuramente sbiadito, il profilo di Letta si prestava maggiormente alla continuità con le origini del troncone dei cattolici democratici precursori del compromesso storico.**

**Mentre più generico appariva quello di Renzi e forse per questo lo collocava in una prospettiva meno vincolata al passato e maggiormente orientata, come dimostrava l'esordio come leader e come premier, ad un riformismo più spregiudicato.**

**Sono infatti passati cinque anni dal celebre "Enrico stai sereno", con cui Matteo Renzi rassicurò Enrico Letta sul fatto che non voleva prendere il suo ruolo di premier, salvo farlo pochissimi giorni dopo.**

**Diventa difficile simulare scenari che escludessero il poco garbato passaggio della campanella ed integrassero, invece, l'ipotesi di una tandem nei rispettivi ruoli di leader del Pd per Renzi e di premier di Letta.**

**Un tandem che avrebbe potuto amalgamare le differenziate cifre riformiste dei due esponenti ed incanalare il PD verso una gestione più partecipata e meno liederistica, così mettendolo al riparo da pulsioni di de-renzizzazione e di rotture.**

**L'obsolescenza del riformismo renziano non necessariamente implica il totale default del progetto degli esordi e dei passaggi significativi dei suoi mille giorni di governo.**

**Della sostenibilità del riformismo di Letta nulla si può azzardare, se non filtrando qualche congettura dall'analisi del suo saggio.**